

Dai colletti blu ai colletti bianchi, dai povericristi agli happy few, Brizé non cambia né il protagonista, un superbo Lindon, né muta l'ottica sociologica, se non politica: che cosa muove oggi il mercato del lavoro, chi sono gli schiavi e chi i padroni, il fallimento e il successo, e come si declina l'odierno homo homini lupus? (...) **Federico Pontiggia - Cinematografo**



Il lavoratore, il sindacalista, ora il dirigente d'azienda: Vincent Lindon completa il trittico di personaggi del mondo del lavoro e Stéphane Brizé (...) inserisce a pieno diritto la sua opera all'interno del sottogenere di riferimento, che da *I compagni* di Monicelli alle opere dei fratelli Dardenne rappresenta uno dei filoni da sempre più fecondi del cosiddetto cinema d'impegno sociale (...).

In *Un altro mondo* la spersonalizzazione tipica dell'era delle multinazionali fa un passo indietro, per reincarnare colpe e forzature dell'economia di massa sulle spalle di uomini e donne, e di precise scelte che si possono, ma non si vogliono, fare. La legge del mercato, appunto, vive di algoritmi dittatoriali e previsioni di andamento al limite della scommessa sportiva, ma le decisioni le prendono poi uomini e donne che sull'altare della competitività sono disposti a tutto, anche a sacrificare la dignità propria e dei sottoposti. Come in ogni film di Brizé, un sussulto di coscienza finale evita al personaggio principale la definitiva caduta nel baratro.

(...) Il cineasta francese narra questa complessa materia con il suo stile sobrio e senza fronzoli, tutto teso al raggiungimento del risultato, probabile frutto di un lungo lavoro di documentazione sul campo: nessuno come lui (...) è capace d'inquadrare dinamicamente una riunione aziendale, alternando sapientemente primi piani e macchina a mano, restituendoci una sensazione di realismo perfettamente accompagnata dalla recitazione fortemente naturalistica degli attori in campo. Non un segmento o un'inquadratura sovrabbondante, in poco meno di un'ora e mezza si arriva al punto senza tralasciare nulla e (...) questo non può che rappresentare un ulteriore punto a favore. (...)

Donato D'Elia – Quinlan

(...) Stéphane Brizé evoca il reale con la potenza drammaturgica del cinema. Lo sguardo generico dell'informazione sui lavoratori si trasforma nei suoi film in interesse per gli individui e per le loro ragioni.

Sindacalista ieri, dirigente oggi, Vincent Lindon deve trovare il modo di spiegare ai suoi dipendenti la legge del mercato e ai suoi superiori la paura legittima dei lavoratori, perché è il loro avvenire a essere in gioco. Avvenire ridotto alle sue componenti più elementari: dove vivranno, di cosa vivranno, come alleveranno i loro bambini... Fuori dall'azienda intanto il mondo, il suo, sta implodendo. Philippe Lemesle prova a tenere tutto insieme, prova soprattutto a usare una lingua più umana contro il linguaggio del fatalismo e della matematica. Ma non basta. Attaccato dai suoi collaboratori, che chiedono a gran voce la sua protezione, e minacciato dai suoi superiori, che esigono subito dei risultati, si ritrova solo e al centro di una lotta impari. (...)

Non ha l'aria di un dibattito *Un autre monde* ma di una guerra. Piantato in una terra di nessuno senza più parole e senso dell'altro, il personaggio di Vincent Lindon incarna una crisi intima e mette in evidenza le ferite che provoca la logica del capitalismo, le cicatrici che lascia, anche sull'avversario.

Sempre in scena, sempre incollato alla scrivania, il protagonista non riesce a uscire dallo spazio confinato che ha creato il conflitto sociale. Sull'altare dell'azienda ha sacrificato tutto quello che gli era più caro e adesso non ha modo di fuggire lo scacco, deve incassare lo choc e attenersi ai suoi obiettivi. Sul corpo di Lindon, che ama abitare le storie rivelatrici di una realtà sociale, pesa un'altra volta la legge del mercato. Chiuso dentro l'ufficio e il sistema, il protagonista non riesce più a ritagliarsi margini di libertà. L'intimo è divorato tutto intero dal mercato.

Tuttavia, se le opere precedenti mostravano che non viviamo affatto in un mondo ideale, il nuovo film di Brizé dimostra che un altro



mondo è possibile. Philippe Lemesle, integrato nel sistema, riafferma dentro al sistema la sua singolarità. Certo l'autore mette in difficoltà il suo protagonista, che parla poco e ascolta tanto. Possiamo sentire il problema di coscienza che lo rode e che il ruolo di leader gli impone. Perché il capitalismo sprema anche la dirigenza come limone.

Dopo la violenza inflitta ai poveri dentro un supermercato (*La legge del mercato*) e dopo quella fatta ai dipendenti (*In guerra*), Brizé esce dalla dialettica capi crudeli e lavoratori gentili per indagare qualcosa di più grande, per osservare il sistema dal di dentro, nello spazio in cui convivono operai e dirigenti. E in quello spazio la vita sembra perdere il suo senso, perde senso il lavoro, perdono senso le relazioni.

Brizé descrive il lato perverso di una liberalizzazione ultraliberale che rende impossibile vivere agli operai come ai dirigenti, spinti a eseguire piani economici di cui conoscono in anticipo l'impraticabilità. Tutto in nome della redditività a breve termine degli azionisti che rifiutano di vedere l'uomo dietro i fogli Excel. *Un autre monde* è praticamente il controcampo di *In guerra*, abitato da un Vincent Lindon sindacalista che si oppone alla chiusura della sua fabbrica. Brizé termina probabilmente qui il suo viaggio nel mondo del lavoro, disegnato come una Passione contemporanea.

Un autre monde fa provare fisicamente quel calvario, prendendo le misure dell'indifferente crudeltà del sistema e di una società che si accomoda su quella tragedia. E di quella tragedia, il regista ascolta le parti in causa, gli uomini e le donne, le vittime e i carnefici, i pro e i contro. I suoi ultimi titoli

finiscono per costituire una trilogia ideale. Ogni film sembra essersi costruito sul precedente, e grazie al precedente, attraverso gli incontri e alle (tante) domande sollevate. Mostrare e analizzare è il metodo di Stéphane Brizé. (...)

Marzia Gandolfi – Mymovies